

Freud e la psicanalisi

Di Cristian Mazzoni

La psicanalisi è, al contempo, una metodologia di indagine dei fenomeni psichici e una metodologia terapeutica, ciò significa, più semplicemente, che essa consente (o, almeno, questa è la pretesa di coloro che praticano questa disciplina) sia di spiegare (comprendere) i fenomeni psichici, sia di curare i disturbi della psiche.

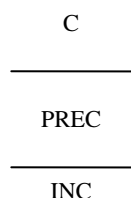
L'iniziatore della psicoanalisi come disciplina è Sigmund Freud (di origini ebraiche, nato in Moravia nel 1856, poi trasferitosi a Vienna, dove esercitò per lungo periodo la professione clinica; fuggito in Gran Bretagna dopo l'occupazione nazista dell'Austria; morto a Londra nel 1939). Freud è un medico. Dapprima si occupò di ricerca e svolse studi di anatomia del sistema nervoso. La sua prima ambizione fu quella di elaborare una teoria complessiva sul funzionamento del sistema nervoso a base neurofisiologica: quest'impostazione implicava di trattare tutti i disturbi della psiche come disfunzioni organiche. In seguito, tuttavia, lo studio dell'isteria lo portò a rivedere questa sua iniziale impostazione di ricerca. Infatti, l'isteria non aveva palesemente alcun fondamento organico: per questo motivo spesso non era neppure presa sul serio in ambito specialistico o considerata una vera malattia. Freud ebbe modo di notare (soprattutto osservando la pratica clinica del francese Charcot e del terapeuta viennese Breuer, col quale ultimo collaborò a lungo) come era possibile ottenere la guarigione pressoché totale del nevrotico attraverso l'ipnosi: infatti l'ipnosi consentiva di far riaffiorare traumi nascosti ("rimossi", come dirà poi la psicanalisi) i quali, una volta riportati alla coscienza, potevano essere superati. È noto il caso di Anna O., che presentava vari sintomi isterici (paralisi motorie, turbe della vista e dell'udito, tosse nervosa, etc.), cui si aggiungeva un rifiuto (paura) di bere: l'ipnosi le riportò alla coscienza un caso appartenente alla sua infanzia e da lei rimosso che motivava quel rifiuto. Infatti, accadeva che da piccola vedesse il cane della sua governante, da lei detestata, bere da un bicchiere.

Tutto questo portò Freud a ritenere che alla base dell'isteria non vi fosse una disfunzione organica, ma un trauma relativo all'infanzia e rimosso dall'ambito conscio del soggetto.

Ciò che tutto questo rendeva palese era l'impossibilità di ridurre la psiche umana al solo livello conscio. Esisteva infatti un'area della psiche non conscia, ossia la cui esistenza sfuggiva totalmente all'ambito della consapevolezza: in quell'area si localizzavano i traumi rimossi (in genere infantili) che stavano alla base di patologie psichiche come l'isteria.

Prima topica della psiche umana

In una prima topica (cioè lo studio dei topos o luoghi) della psiche, messa a punto prima del 1920, Freud distingue tre aree (o luoghi) – nel disegno a seguire C sta per "conscio", PREC per "preconscio" e INC per "inconscio":



Il conscio riguarda l'ambito della consapevolezza, ossia le nostre percezioni attuali; il preconscio rappresenta un ambito, il quale, per quanto non direttamente cosciente, può giungere a coscienza con un certo grado d'attenzione (ad esempio i ricordi); l'inconscio è il

luogo dei rimossi, ossia di tutte quelle istanze psichiche cui un meccanismo di rimozione impedisce di varcare la soglia della coscienza.

Ora, dal momento che la causa dell'isteria è un trauma psichico cui non è possibile accedere per via conscia, si tratta, per lo psicoterapeuta, di trovare una qualche via d'accesso all'area inconscia della psiche del paziente.

Freud ritiene questa via d'accesso sia data dai sogni. Il sogno è, a suo avviso, una via d'espressione dell'inconscio, un mezzo attraverso cui trovano eco le istanze psichiche più nascoste dell'uomo. Tuttavia queste istanze non si esprimono mai in modo diretto, ma attraverso un linguaggio immaginifico ed illusorio che va decifrato accuratamente. Si tratta, perciò, di rinvenire il significato latente o nascosto dei sogni servendosi di un'apposita grammatica interpretativa, per così dire, che viene messa a punto. Una delle regole di questa grammatica, ad esempio, è lo *spostamento*, per il quale una parte secondaria o insignificante sta per il tutto di cui è parte (ad esempio gli occhi azzurri entro una figura di donna immaginata nel sogno stanno per una donna reale che abbiamo conosciuto con quello sguardo e quegli occhi, etc.).

Nella ricerca dei rimossi particolare importanza viene attribuita anche ai lapsus (detti poi "freudiani") e alle dimenticanze: a ciò sottende la convinzione che ogni comportamento umano non sia casuale, ma abbia una ben precisa ragione psichica. Se v'è un lapsus (ad esempio nel caso del giovane che, a proposito di un'attrice, ne elogia la "spogliatezza" invece della "spigliatezza"), v'è una ragione inconscia per la quale siamo incorsi in quel lapsus.

Da ultimo, fondamentali risultano le associazioni libere: il convincimento che sottende a questa pratica è che, se il paziente è lasciato dar corso liberamente ai suoi pensieri (dire quello che gli viene in mente, anche passando, come si dice, "di palo in frasca"), questi, inevitabilmente, convergono verso il rimosso.

La consapevolezza della centralità del sogno come via d'accesso all'inconscio impone una differente strutturazione della pratica terapeutica: non più il ricorso all'ipnosi, bensì comodi lettini in penombra dove i pazienti possano parlare, raccontare la propria vita (anche nei dettagli più oscuri ed apparentemente insignificanti) e i loro sogni, procedendo a libere associazioni di pensieri. Dal momento che gran parte dei traumi (rimossi) che riaffioravano attraverso l'ipnosi e la nuova impostazione terapeutica basata sull'interpretazione dei sogni, avevano carattere sessuale, Freud spostò progressivamente la sua indagine verso quest'ambito. Egli si convinse che l'inconscio era il luogo originario di un principio diretto all'immediato soddisfacimento del bisogno (e che chiamò "**principio di piacere**"), il quale, tuttavia, doveva confrontarsi con un altro principio, il quale dominava l'attività conscia e che tendeva ad inibire il soddisfacimento immediato della pulsione inconscia rapportandosi ai costi e ai benefici che da quel soddisfacimento sarebbero venuti: quest'ultimo principio era detto "**principio di realtà**". Nella psiche agivano pertanto due principi contrapposti ed antitetici: l'uno a carattere pulsionale e diretto al soddisfacimento immediato, l'altro, per così dire, teso a contenere e, talora, ad inibire questo originario principio sulla base di ragioni di calcolo utilitaristico. Il desiderio sessuale, che spesso, a seguito del contenimento operato dal principio di realtà, non aveva modo d'emergere a livello conscio e di realizzarsi nella pratica, trovava espressione a livello onirico.

L'analisi della sessualità

L'analisi della sessualità, cui l'impostazione che stava assumendo la sua ricerca lo conduceva, procurò a Freud notevoli critiche e avversioni. Infatti egli trasferì pulsioni e desideri sessuali, in un periodo della vita dell'uomo e della donna in cui si riteneva non avessero alcuna parte. Quello che tradizionalmente era concepito come il regno dell'innocenza venne così ad assumere tratti sessuati e peccaminosi.

Nell'impostazione freudiana, la sessualità e il piacere ad esso connesso non si riduce al semplice rapporto etero-sessuale, che, come tale, non può che riguardare individui che hanno raggiunto la piena maturazione sessuale. Nell'uomo e nella donna esisterebbe, invece, sin

dall'infanzia, un impulso sessuale (un'energia psichica detta "*libido*") che ricerca la propria soddisfazione nelle più disparate forme. Si noti bene: quest'impulso sessuale può essere diretto su oggetti che nulla hanno di sessuale (ad esempio il lavoro, l'arte, etc.) – si parla in questi casi di "sублиmazione"-, allontanandosi così in modo anche notevole dalla sua originaria connotazione "fisica", per così dire.

Secondo Freud, la sessualità infantile passa per tre fasi successive, ciascuna caratterizzata da una rispettiva zona erogena (ossia fonte di piacere erotico):

- 1) **orale**;
- 2) **anale**;
- 3) **fallica**.

Nella fase orale il bambino prova piacere essenzialmente attraverso la suzione, ciò sul modello della suzione dal seno materno. E' per questo che ricerca il cosiddetto "ciuccio", che tenta la suzione del proprio pollice, etc.

Nella fase anale il bambino impara a controllare attraverso lo sfintere l'espulsione delle feci e dell'urina, sperimentando in ciò un certo piacere che tende a reiterare.

Nella fase fallica la fonte del piacere viene localizzata nei genitali. In questa fase, si verifica, secondo Freud, la tendenza da parte del bambino a dirigere la sua pulsione sessuale su un oggetto a lui esterno, che è per il maschio la madre e per la femmina il padre. Testimonianza della direzione del desiderio sessuale del maschio sulla madre e della femmina sul padre è l'avversione che ciascuno di essi prova per il genitore di sesso opposto, che è visto come un rivale: la bambina non vuole che il padre si spenda in effusioni con la madre e, viceversa, il maschio non vuole dividere l'affetto della madre col padre. Il desiderio ricorrente del bambino è, secondo Freud, quello di donare il fallo alla madre e quello della bambina di riceverlo dal padre per poi restituirgli un figlio. E' in questo desiderio incestuoso che si esprime il cosiddetto "complesso d'Edipo" per il maschio e "complesso d'Eletra" per la femmina.

Nota. L' *Edipo re* è una celebre tragedia greca di Sofocle (con Eschilo ed Euripide uno dei tre autori tragici della Grecia classica – Sofocle visse nel V secolo a. C.): in essa si racconta di Edipo che, a sua insaputa, sposa sua madre Giocasta, da cui ha dei figli, avendo in precedenza ucciso suo padre Laio. L'antefatto della storia è il responso di un oracolo che aveva preannunciato a Laio che sarebbe stato ucciso dal figlio: ragion per cui questi diede ordine d'uccidere il bambino, ma, colui che era stato incaricato di ciò non ebbe il coraggio di svolgere la mansione affidatagli e, invece, lo consegnò ancora in fasce ad altri che poi lo allevarono, etc.

Sia la manipolazione dei genitali da parte del bambino, sia il desiderio incestuoso è proibito e punito severamente dal genitore: questo fa sì che il bambino releghi nell'inconscio questi suoi primitivi istinti sessuali, introiettando il divieto genitoriale, e tenda progressivamente ad identificarsi col genitore dello stesso sesso, sino a voler divenire come lui. In seguito, allorché subentrerà l'ultima fase dello sviluppo sessuale (la **fase genitale**), il suo desiderio sessuale si trasferirà, per il maschio, dalla madre ad una donna in cui ricercherà l'immagine riflessa della madre, e, per la femmina, dal padre ad un partner sessuale nel quale ricercherà la figura paterna.

In alcuni soggetti, tuttavia, il complesso d'Edipo non è risolto: in questi casi si presentano deviazioni dal comportamento normale che possono essere o **perversioni** (per "perversione" Freud intende ogni comportamento sessuale che realizzi il piacere sessuale in forme devianti rispetto ad una norma sociale data e che identifica la condizione normale del piacere sessuale nel rapporto genitale fra individui di differente sesso) o **nevrosi**.

Il complesso d'Edipo non è risolto quando il bambino non supera la fase fallica passando alla fase genitale adulta, il che fa tutt'uno con la rinuncia alla pretesa incestuosa e col trasferimento del desiderio su un altro soggetto che non sia il genitore di sesso opposto, ma un altro partner eterosessuale. Dinanzi al divieto che il bambino avverte in modo angoscioso, questi può o inibire totalmente il proprio desiderio sessuale: di qui si originano le nevrosi, in cui l'impulso sessuale, inibito totalmente, si esprime sia a livello onirico, sia (a differenza che nei soggetti normali) anche a livello comportamentale (disturbi evidenti del comportamento come

manie, atti ripetuti ossessivamente, etc.). V'è poi l'altro caso in cui il desiderio incestuoso, non potendo trovare soddisfacimento, viene annullato o con la deviazione su un oggetto totalmente eterogeneo rispetto a quello originario, cioè il genitore di sesso opposto, (pederastia, omosessualità), o con una retrocessione ad una fase sessuale arcaica, in cui il desiderio del bambino aveva pieno soddisfacimento: in questi casi, ad esempio, il piacere è legato all'uso esclusivo di zone erogene diverse dai genitali o a condizioni estrinseche (esibizionismo, masochismo, feticismo, etc.). Questi sono i casi delle perversioni. Si noti che l'analisi di Freud è del tutto a-valutativa e non improntata a valori morali: le perversioni non sono affatto condannate, ma, semplicemente, analizzate e studiate nelle loro (supposte) cause. Del resto, Freud sottolinea come elementi di perversione siano presenti anche in ogni soggetto normale: il piacere che anche un soggetto adulto prova nel baciare, ad esempio, è il portato di uno stadio arcaico del suo sviluppo sessuale (quello orale) ed è legato ad una zona erogena non normale.

Seconda topica

Freud giunse, a partire dagli anni Venti del ventesimo secolo, ad una nuova topica della psiche umana, la quale rendeva conto di tutti i temi che, via via, la sua ricerca aveva inglobato: qui, per la verità, non si parla più di luoghi della psiche, ma di "istanze" della psiche: queste sono l'**Es**, l'**Io** e il **Super-Io**.

L'Es è la parte pulsionale della psiche, quella che obbedisce unicamente al principio di piacere: esso è anche il suo elemento originario. Il Super-Io sono i divieti (primo fra tutti il divieto dell'incesto) che l'uomo ha introiettato nella sua infanzia attraverso l'educazione che gli è stata impartita dai genitori e che si presentano alla sua coscienza come "senso morale" o "voce della coscienza". A lato di un Super-io individuale, prodotto dai divieti genitoriali introiettati da ognuno di noi, Freud pone un Super-io collettivo, appartenente a tutti indistintamente e che ciascuno eredita in quanto membro di una certa società: a questo Super-io sono ricollegati i comportamenti socialmente censurati e condannati, etc. L'Io è ciò che risulta dal tentativo di comporre le pretese dell'Es coi divieti del Super-Io e con le esigenze del mondo esterno. L'Io, in un soggetto normale, riesce a equilibrare le tendenze dei tre sopraccitati elementi, dando soddisfacimento ora all'Es, ora al Super-Io e assicurando così l'equilibrio psichico; invece, in un soggetto non normale, non è in grado di bilanciare le istanze di Es e Super-Io, determinando o fenomeni nevrotici o perversioni. Si hanno perversioni laddove l'Es ha il sopravvento sul Super-Io; viceversa, si hanno nevrosi laddove il Super-Io ha il sopravvento sull'Es (il nevrotico è un represso).

Nota conclusiva

La psicanalisi freudiana implica, da un punto di vista filosofico, una visione fortemente pessimistica della condizione umana. Infatti l'uomo vive, entro di sé, una lotta costante fra l'Es (le sue pulsioni originarie) e il Super-Io, vale a dire il condizionamento esterno, le regole comportamentali imposte dalla Società, dall'educazione ricevuta, dalla Morale, etc.

La felicità di ciascuno risiederebbe nel pieno soddisfacimento delle pulsioni dell'Es, ma questa condizione risulterebbe incompatibile con l'esistenza della società stessa. L'uomo, entro la società, è così costretto a reprimere o a sublimare le proprie pulsioni, deviandole verso oggetti diversi dai loro oggetti originari. In questo senso, la società in quanto complesso di regole e condizionamenti inibitori delle pulsioni istintuali crea nell'uomo un "disagio". Del resto, se l'uomo non può essere felice entro la società, neppure può esserlo al di fuori. La società, con le regole che genera e garantisce, serve, infatti, a proteggere ciascuno dalle pulsioni aggressive degli altri e dalle proprie (che egli può, eventualmente, rivolgere contro se stesso).

E' a questo proposito da notarsi come l'ultimo Freud, a lato delle pulsioni sessuali in senso lato (ora chiamate "pulsioni di vita"), le quali tendono ad unire piuttosto che dividere, ponga pulsioni a carattere aggressivo, tese ad annientare e distruggere (le pulsioni di morte): tutta la

storia dell'umanità è letta come una lotta costante fra le pulsioni di vita e quelle di morte (fra Eros e Thanatos).

La conclusione è che la condizione esistenziale dell'uomo è la sofferenza: fra società e assenza di società, si tratta di scegliere il male minore. E il male minore è, pur sempre, la società.

Opere

Numerosissime sono le opere di Freud. Ricordiamo le principali:

Studi sull'isteria (1895); *L'interpretazione dei sogni* (1900); *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901); *Tre saggi sulla sessualità* (1905); *Totem e tabù* (1913); *Lutto e malinconia* (1917); *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917, 1932); *Al di là del principio di piacere* (1920); *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921); *L'io e l'Es* (1923); *L'avvenire di un'illusione* (1927); *Il disagio della civiltà* (1929); *Analisi terminabile e interminabile* (1937).

La psicoanalisi dopo Freud

La psicoanalisi freudiana suscitò, come ovvio, notevoli clamori e resistenze, soprattutto in ragione della centralità che all'impulso sessuale veniva attribuita nella vita e nel comportamento dell'uomo, tant'è che gli stessi seguaci di Freud **Alfred Adler** (1870-1937) e **Carl Gustav Jung** (svizzero, 1875-1961) si dissociarono dall'impostazione eccessivamente sessualistica che il pensiero freudiano stava assumendo.

Adler, il quale fondò una propria scuola, intese la libido sessuale come parte di una più complessa libido aggressiva che ha di mira l'affermazione dell'uomo sugli altri uomini. Ciò che pervade l'inconscio è una libido diretta al possesso del potere. La nevrosi si sviluppa laddove questo impulso aggressivo viene ostacolato da deficienze dell'individuo (in genere organiche, ma, a volte, di condizione sociale, etc.) che producono in lui un senso di inferiorità o inadeguatezza (quello che è detto "complesso d'inferiorità"). A queste deficienze egli sopperisce o sviluppando un'eccessiva aggressività e tendenza all'auto-affermazione (spesso coronata dal successo in soggetti nevrotici come Hitler), o chiudendosi in se stesso e isolandosi dal mondo. In ogni caso, il nevrotico è un individuo fortemente a-sociale e tale da perseguire unicamente scopi d'affermazione personale a fini di rivincita o rivalsa.